

ne in Consiglio dei ministri non abbia citato, tra gli altri titoli (giacché allo stato di questo si tratta), le intercettazioni e l'immunità. Si è infatti che il Guardasigilli era rimasto fermo alla propria cartellina (vuota) di metà ottobre, quando i finiani erano ancora nella maggioranza e dunque un nuovo giro di vite sugli ascolti del tutto escluso, e quando pure l'immunità parlamentare (alla quale da tempo si accenna senza costrutto) non serviva perché ancora s'attendeva il giudizio della Consulta sul legittimo impedimento e ancora si confidava che il lodo Alfano potesse muoversi dal Senato dove tutt'ora giace. Non si era accorto il Guardasigilli di doversi aggiorna-

re. Si è adeguato: «Davo per scontato che ci si occupasse di entrambe le questioni», ha sorriso timido.

Si riparta dunque dalle intercettazioni, quel provvedimento che se fosse legge avrebbe impedito l'emergere del Rubygate e le stesse indagini sul

Alla carica L'altra volta il progetto si arenò per le resistenze dei finiani

caso e i suoi addendi. Il disegno di legge giace alla Camera, dove - dopo due anni di botte da orbi tra finiani e berlu-

sconiani - è arrivato in Aula il 30 luglio, giusto il giorno di nascita di Futuro e libertà. In quella versione, per la verità, aveva anche il beneplacito del governo, visto che era frutto di un compromesso tra la finiana Giulia Bongiorno (finora relatrice alla Camera) e il Guardasigilli. Ma, giudicato troppo "ammorbidito" dal Cav, si arenò. Oggi, da Palazzo Grazioli, si ipotizza di tornare al testo precedente uscito dal Senato, quello sul quale Pd, Udc, Idv, Fli, magistrati e giornalisti - per tacere del Quirinale - fecero fuoco e fiamme: intercettazioni eseguibili per un massimo di 75 giorni, con il divieto di pubblicarne il contenuto sui giornali e pesanti pene per giornalisti ed editori che

non lo rispettano: la legge bavaglio. Del resto ora non c'è più da mediare col cerbero Bongiorno, i berluscones stanno picconando Fli, e i numeri parlamentari tirano dalla parte del Cavaliere. Pare di capire dalle parole di Berlusconi che le "nuove" intercettazioni saranno parte della Grande Riforma, dunque non è ancora chiaro se si utilizzerà - maxi-emendato - il testo che giace alla Camera o meno. Prima, c'è il cosiddetto processo breve. Il quale dovrebbe andare in Aula a marzo, e ri-divenire a breve l'ennesima arma legislativo-mediatica del Cavaliere da brandire contro i magistrati, sempre che gli basti il fiato con tutto il daffare che ha.

SU.TUR.



Foto Ansa

Tu quoque, Bellotti Fini ne perde un altro

Continua la diaspora dei futuristi: lascia il deputato veneto che somiglia a Spalletti. Dicevano: «Lui mai, è legato al leader...»

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Silvio Berlusconi gli telefonava direttamente da mesi, in un corteggiamento politico che lo lusingava e lo imbarazzava insieme. Ma lui, in passato, al Cavaliere aveva sempre spiegato che la propria storia e le proprie convinzioni lo legavano a Gianfranco Fini, e che dato quel punto di partenza c'era ben poco da fare, per convincerlo a tornare nel Pdl. Così andava ripetendo ai suoi compagni di Fli fino a poco fa. E' chiaro per questa via che l'addio a Futuro e libertà annunciato ieri da Luca Bellotti, deputato veneto schivo e silente, esteticamente in tutto simile al ct Luciano Spalletti, è un colpo (l'ennesimo) non solo numerico al gruppo finiano. A differenza di Giuseppe Menardi e di Francesco Pontone, i senatori che hanno annunciato il loro addio nei giorni scorsi, infatti, Bellotti è sempre stato in prima linea nella battaglia finiana, sul palco di Mirabello e non solo. E, a differenza di Luca Barbareschi - il quale si trova a un passo dal gruppo dei Responsabili stante che La Russa non lo vuole nel Pdl - non viene dai palcoscenici ma dalla storia di via della Scrofa. Per non parlare del fat-

to tutto politico che il suo ritorno nella maggioranza (che sale così a 319) comporta alla Camera un riequilibrio delle commissioni parlamentari a favore del centrodestra, contribuendo così non poco a far uscire Berlusconi dallo stallo legislativo nel quale si trova.

Il proprio addio pesante, Bellotti lo affida ad una nota dell'Ufficio stampa del Pdl, spiegando di aver «sempre sostenuto il governo» (fino all'uscita di Fli dalla maggioranza) e soprattutto di «avere da sempre una storia politica di centrodestra»: un richiamo che serve a giustificare il gesto, perché proprio di un dissenso rispetto alla «voglia di alleanze con la sinistra» che si vestono questi addii; e che chiama all'appello anche gli altri futuristi in bilico, tentati dal Pdl, dai responsabili, o dall'area di Forza Sud di Micciché. Fra i nomi che ballano, Carmine Patarino e Adolfo Urso. Su quest'ultimo - pietra dello scandalo che ha fatto da apripista agli esodi di questa settimana - dopo il lungo e non pacifico faccia a faccia con Fini di venerdì, sono concentrate le attenzioni dei futuristi per trovare una soluzione che sia onorevole per tutti. «Urso è uno di quei politici che seguono le persone, ancor prima dei progetti politici. Difficile che lasci Fini», ragionava l'altro giorno l'ex aennino del Pdl Andrea Augello. Ma la riserva è tutt'altro che sciolta. ♦

Luca Bellotti, Pdl, poi Fli, poi ancora Pdl, in una immagine all'interno di Montecitorio